

## PREFAZIONE

La “memoria” non è una facoltà della mente, ma il risultato di una facoltà, che permette di costruire strutturate narrazioni individuali e collettive, utili a orientare la prassi in una dimensione sociale e politica allargata.

Il senso della realtà, della comunità e del mondo si producono continuamente nell’appropriazione e ri-appropriazione di elementi simbolici e culturali ereditati dalla storia che si sedimentano in “tracce”, che gli eventi stessi lasciano nello spazio e nel tempo diventando appunto “ricordi”, i quali sono sempre depositati in “dispositivi” che potremmo definire “supporti memoriali”: immagini, film, oggetti, libri, opere d’arte, installazioni, musei, etc <sup>1</sup>.

I ricordi non sono fissi, statici e imperituri, ma devono essere continuamente vivificati dalle pratiche interpretative che le persone mettono in atto per dare loro senso, attraverso costanti processi di lettura, traduzione e rilettura sociale e individuale.

La memoria infatti non è mai una semplice “registrazione”, più o meno fedele, di un certo evento, ma sempre rilettura e riscrittura degli eventi utile alla costruzione del senso in una continua dialettica tra ricordo e oblio. In questa compresenza tra temporalità diverse, a partire dallo scarto costitutivo tra *evento* e *sensò dell’evento*, si colloca il valore identitario e politico della memoria e la funzione sociale delle pratiche e dei contenitori deputati a mantenere vivo il ricordo di alcuni eventi fondanti dell’identità politica e sociale di una comunità<sup>2</sup>.

La memoria è, infatti, sia l’atto del ricordare, sia il contenuto del ricordo ed è sempre legata alle dimensioni del tempo e dello spazio e il suo carattere sistemico discende dalla sua natura relazionale: dalla relazione tra gli elementi che la compongono, che acquistano valore solo nel loro accostamento e nella loro interazione. Tra questi elementi vi è sicuramente il “paesaggio”. Questa porzione di ambiente trasformato dall’uomo, reso abitabile e fruibile affettivamente, esteticamente, è uno degli elementi principali dell’articolata identità sociale e culturale delle comunità. Nei “paesaggi” attraversati e vissuti da persone e comunità si sedimentano, infatti, “tracce di memoria”, che uniscono gli eventi della “grande storia” alla microstoria delle comunità locali e che sono legate a accadimenti fondamentali al fine di dise-

---

<sup>1</sup> Cfr. P. Violi (2014), *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Bompiani, Milano.

<sup>2</sup> Cfr. R. Mastroianni (2011), *La memoria come categoria del disciplinamento ontologico e politico. Note a margine della “sferologia” sloterdijkiana*, in Salizzoni R. (a cura di), *Navigare il Lete. La responsabilità della memoria*, Trauben, Torino, pp. 129-150.

gnare la fisionomia culturale e sociale, sia del territorio, sia della comunità stessa. Per questo motivo le società si dotano di strutture, come i musei, che diventano una specie di templi laici, in cui collocare dei “supporti memoriali” costruiti e mantenuti al solo scopo di conservare traccia del passato e di alcuni eventi particolari, al fine di tramandare “memoria” spinti da un’assunzione di “responsabilità” nei confronti delle generazioni successive<sup>3</sup>. L’identità di una comunità è infatti profondamente legata al passato, di cui si ereditano le tracce, e al futuro verso cui si assume la responsabilità.

In questa tensione si colloca la risposta alle domande di giustizia, i progetti e le speranze delle comunità e, in quest’ottica, i musei diventano alcuni tra gli spazi privilegiati, per mezzo dei quali rendere giustizia di eventi storici traumatici, assumendo la responsabilità della trasmissione, della formazione della coscienza civile e della rappresentazione coerente di un sistema di valori.

Tutto ciò è evidente nel caso del Museo di Condove, voluto dall’ANPI e gestito da non specialisti, in cui il valore politico e sociale del dispositivo museale assume tutta la sua evidenza proprio nell’essere il frutto di un’assunzione di responsabilità da parte di una comunità che diventa custode della propria storia. In questa prospettiva, la Resistenza, il partigianato e i luoghi diventano mito fondativo e articolata narrazione della propria identità locale, in una tensione tra “paesaggio” e “museo” che mira a realizzare un progetto valoriale ampio, nel senso che esercita un ruolo nella società e nell’identità locale e nella formazione delle nuove generazioni. Siamo davanti al tentativo di rendere ragione del valore “sacrale” e memoriale di un’esperienza storica, grazie ad un’assunzione di responsabilità e a una pratica sussidiaria da parte di una comunità. In quest’ottica, è meno importante l’adeguarsi di questa struttura alle pratiche e alle teorie museali contemporanee quando la volontà di preservare traccia concreta di un’eredità politica, sociale e culturale e così incarnare il rapporto tra paesaggio e memoria, rendendolo vivo.

*Roberto Mastroianni*  
Presidente Museo Diffuso della Resistenza,  
della Deportazione, della Guerra,  
dei Diritti e della Libertà di Torino  
Consigliere del Direttivo della Rete Nazionale  
dei Paesaggi della Memoria.

<sup>3</sup> Cfr. P. Violi (2014), *Paesaggi della memoria*, op. cit.

## PREFAZIONE

Un museo è la memoria, il racconto del passato. Viviamo tempi in cui qualcuno potrebbe chiedere: perché un museo, a che serve? Di fronte a questa domanda si può rispondere con l’invito a leggere questo libro, che parlando di un museo apre tante porte. La più prevedibile ci mostra quel che il museo dell’ANPI di Condove contiene, cioè le testimonianze della Resistenza, ma la narrazione ha tante tracce. La prima è perché si fa un museo, chi lo fa, per quali finalità, come lo pensa, quali caratteristiche deve avere, e poi in quale modo si fa memoria, come si racconta il passato e la storia. Questione ora più che mai attuale, perché siamo immersi in un “presente permanente”, in cui tutto si consuma e non c’è passato.

L’esperienza del Museo di Condove, voluto e costruito dall’ANPI, non da specialisti, ma da persone attente, sapienti, appassionate, che si sono impadronite di tecniche e di conoscenze specialistiche, è una esperienza unica.

Il suo racconto è un secondo percorso di lettura.

In un’epoca in cui la conoscenza si ritiene sia in rete e che qualunque cosa (un nome, un luogo, una questione...) sia lì definita e sicura, la lettura di questo libro ci dice quanto sia difficile costruire conoscenza, recuperare il passato e come diverse siano le fonti: chi ricorda, chi ha scritto, chi ha vissuto. Il testo spesso percorre la diversità di queste fonti, le compara, le compone per recuperare le situazioni, le storie e costruire la narrazione.

L’impianto della scrittura ci rende accorti delle difficoltà, il tema del museo diventa l’occasione di muoversi attraverso testimonianze, documenti, immagini, luoghi, persone per far emergere la complessità e lo spessore degli avvenimenti.

La molteplicità di richiami, rimandi, verifiche e confronti di per sé ci dice la fatica del fare memoria, quando non si vuole deturpare la realtà semplificandola, come spesso nel nostro tempo accade.

Questo muoversi tra luoghi, persone, racconti ci dice lo scrupolo con cui si è costruito il museo e lo si fa vivere, con un’attenzione particolare ai giovani, nella loro vita lontani da quei momenti. La Resistenza è un insieme di valori e ideali, che sono alla base della nostra Repubblica, ma quella storia va colta e conosciuta nella sua interezza e nella sua grandezza, per evitare che troppi vogliano con troppa leggerezza riproporsi come i nuovi partigiani. Non è questo il compito dovuto da chi come l’ANPI quella storia richiama come base del futuro. Ora che purtroppo il passare del tempo ci fa perdere i racconti e la voce dei protagonisti, ci tocca un lavoro difficile: fare vivere quelle parole e rendere lo spessore di quelle vite nella storia delle trasformazioni del Paese che hanno costruito.

Un museo - si dice qui - deve essere in grado di raccontare, deve essere “il racconto di una comunità che non vuole dimenticare la sua storia” e questo museo nasce e vive per l’impegno di una comunità che ricolloca i pezzi della sua storia e la compone con oggetti, testimonianze, immagini.

Attraverso fili di racconto diversi che si intrecciano emerge il quadro di quel che fu la Resistenza, le sue mille facce: il ruolo delle donne, dei partigiani del Sud, dei sovietici georgiani, il sostegno dei civili, i giornali partigiani, gli ospedali. L’aspetto militare della Resistenza è immerso in luoghi e cammini noti, tra personaggi che in forme diverse hanno sostenuto quello sforzo, nella memoria che ogni membro della comunità ha della sua vita e della sua famiglia. La montagna, i sentieri, quelle che furono le sedi dei comandi, lo svilupparsi delle azioni e delle imprese, alcuni personaggi mitici (il comandante Dino Core, “Fasulin”, Vittorio Blandino) emergono nello spessore del tempo alla base del nostro presente. I valori di quelle scelte e di quei giorni, attraverso il non voler dimenticare di una comunità, penetra nel nostro presente e la memoria permette di costruire, come allora, il futuro.

Leggere questo libro è un’immersione, per perdersi in se stessi, in radici vive e amate, in uno scenario di cui sentiamo di far parte. Così si spiega perché continua a vivere la Resistenza, non solo il 25 aprile o nelle ricorrenze, ma ogni giorno nei principi che ci ispirano, perché siamo consapevoli di aver ricevuto una preziosa eredità da chi ha scelto la democrazia mettendo in gioco la vita stessa. Onore quindi ai partigiani e un grazie profondo a chi fa rivivere quella storia.

*Maria Grazia Sestero*  
Presidente ANPI Provinciale di Torino

## PREFAZIONE

La Valle di Susa, strategica sia da un punto di vista geografico, sia per quel che riguarda la presenza di importanti industrie, ha vissuto i mesi cruenti tra il luglio del 1943 e l’aprile del 1945 in prima linea, accogliendo e sostenendo un gran numero di partigiani che con le loro azioni hanno messo in grande difficoltà l’occupante tedesco, tenendolo impegnato in una estenuante azione di controllo delle vie di comunicazione e delle aree montane.

Come testimoniano le tante lapidi ed i numerosi cippi presenti sul nostro territorio, anche Condove e la sua montagna hanno dato un contributo importantissimo alla guerra di Resistenza. La sua posizione baricentrica nella bassa valle, la vicinanza con la linea ferroviaria internazionale, la presenza delle Officine Moncenisio e il suo grande territorio montano hanno fatto del nostro paese un luogo fondamentale per le bande partigiane, che hanno trovato nella popolazione locale grande supporto e comunione d’intenti.

Partendo da questo contesto, è stato quasi naturale individuare in Condove, presso i locali delle ex Officine Moncenisio, il luogo ideale dove far nascere il Museo valsusino della Resistenza, inaugurato nell’aprile 2014 alla presenza della partigiana Enrica Morbello Core, nome di battaglia “Fasulin”. In oltre sette anni di attività il Museo è diventato non solo un luogo in cui conservare, catalogare e mettere a disposizione del pubblico documenti e reperti storici donati da privati e associazioni, ma è divenuto punto di riferimento sia sociale, sia culturale per tutto il territorio. Grazie al grande lavoro dei volontari, il Museo della Resistenza organizza presentazioni di libri e di filmati, spettacoli pubblici, momenti di studio dedicati agli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, provenienti non solo dalla Valle ma da tutto il territorio regionale, escursioni sui luoghi della memoria.

Un percorso di crescita culminato con l’adesione alla rete nazionale “Paesaggi della Memoria”, che ha aperto al nostro Museo della Resistenza la possibilità di collaborare con realtà locali presenti in altre regioni d’Italia e di far conoscere i fatti ed i protagonisti della guerra di Resistenza in Valsusa anche fuori dai confini del nostro territorio.

In tempi in cui il revisionismo storico sta tornato prepotentemente alla ribalta, soffiando sul fuoco delle paure di una società ferita dalle crisi economiche, sociali e ora sanitarie, la presenza di una rete diffusa di presidi della memoria è uno strumento fondamentale per combattere il diffondersi di ideologie razziste, xenofobe, omofobe, sessiste, antiscientifiche e antistoriche.

I tanti partigiani che morirono a causa del nazifascismo sognavano un'Italia libera, giusta, equa, aperta e solidale. Il Museo della Resistenza tramanda questi valori rendendo onore al loro sacrificio e creando le condizioni per costruire un Paese all'altezza dei sogni che animarono la Resistenza.

*Suppo Dr. Jacopo*  
Sindaco di Condove

## PREFAZIONE

Ho avuto la possibilità di leggere in anticipo questo scritto e voglio ringraziare di cuore gli autori. Aurora Tabone, Luciano Midellino e Franco Boetto sono peraltro anche gli animatori di questo Museo con ormai sette anni di vita. In questo testo non si nascondono i giudizi critici sull'esperienza, "un percorso accidentato", "non tutte le speranze si sono realizzate", i problemi sulla sede, sulle collaborazioni in alcuni casi non fattive, su un coinvolgimento non ancora raggiunto di una nuova leva di volontari. In alcuni passaggi si accenna anche all'eterogeneità di questo gruppo promotore. Ebbene mi sento di sostenere che questa diversità, comprese le discussioni inevitabili, possono essere un grande valore aggiunto... L'antifascismo deve appartenere alle persone comuni, di estrazione diversa, non appartiene agli storici di area né tantomeno ai soliti politici.

Ad un certo punto in questo scritto si dice che il Museo è una casa... e come in tutte le case vivono famiglie, persone, si ospitano amici vecchi e nuovi e le case si adattano nel tempo alle nuove esigenze, diventano più accoglienti. Il museo di Condove deve saper interpretare la necessità di continui cambiamenti, adeguamenti, di saper affrontare problemi e nuove idee, il museo deve vivere pienamente il nostro tempo. I temi dell'antifascismo, di indubbia attualità, si intrecciano con altre questioni del nostro tempo: ad esempio la parità di genere, il ruolo delle donne. Mi pare che già in questo scritto vi siano ad esempio materiali interessanti per consentire approfondimenti sul ruolo delle donne nella guerra di liberazione, con analisi non retoriche, che evidenzino le luci e le ombre del movimento partigiano. Oppure ancora di grande interesse, a mio avviso, questa presenza dei partigiani meridionali, a partire dal nostro "Gaeta" di Caprie. Uno spunto che può consentire di fare interessanti ragionamenti, anche in questo caso non retorici, sulla integrazione culturale di persone provenienti da lontano, con lingue e costumi diversi. Anche l'esperienza dei sentieri partigiani fa parte a mio avviso di un esperimento molto positivo che consente di intrecciare nuove esigenze, diffondendo conoscenze di quel periodo della nostra storia nei nostri territori e nel contempo dei nostri ambienti montani.

A me pare che la direzione da voi intrapresa sia quella giusta: un approccio che consente di superare la mitizzazione della figura del partigiano-eroe e che apre una nuova stagione di interesse per amici vecchi e nuovi. Vi ringrazio di cuore e contate, per quanto possibile, sull'Amministrazione comunale di Caprie.

*Gianandrea Torasso*  
Sindaco di Caprie

## PREMESSA

Il 23 aprile 2021 il Museo Valsusino della Resistenza di Condove ha compiuto 7 anni di vita. Il gruppo che lo ha creato continua il suo impegno perché sostenuto dalla partecipazione numerosa ed attenta del pubblico e la riapertura dei musei dopo il secondo lock-down ci ha trovato preparati.

Il 23 maggio ed il 2 giugno 2021 abbiamo finalmente riaperto le porte. Non pensavamo di avere così tante prenotazioni. Sono pervenute adesioni da paesi della valle, con presenze singole e di piccoli gruppi; alcuni sono venuti per la prima volta come la studentessa che cercava materiale per la sua tesina o il docente siciliano che aveva una supplenza in valle e voleva conoscerne la storia, ma sono venute al Museo anche persone che già lo conoscevano e sono venute ugualmente per dimostrare il loro attaccamento a quello che rappresenta il museo sul territorio.

Questa risposta significa che il Museo è un luogo di riferimento storico e valoriale inserito localmente nel suo contesto geografico di Valle e a livello nazionale nella rete "Paesaggi della memoria" (nota n.1).

Un grande ringraziamento va alle persone che hanno voluto affidare al Museo degli oggetti personali, dei documenti, delle fotografie appartenute a loro familiari che a titolo diverso hanno vissuto la Resistenza perché il Museo trasmettesse ai visitatori il senso delle loro scelte di vita.

Nell'ultima conferenza pubblica che abbiamo tenuto in biblioteca in occasione del quinto anniversario della sua apertura, una persona dal pubblico intervenne un po' provocatoriamente, dicendo che Condove è un paese davvero singolare. Tra le sue singolarità quella di avere un Museo della Resistenza voluto, creato e gestito da un ex ferroviere, una docente di lingue straniere in pensione, un imprenditore dell'area abbigliamento, supportati da un gruppo musicale e da volontari di associazioni diverse che continuano a sostenerne operativamente le attività.

Effettivamente il nostro gruppo è eterogeneo: non siamo degli storici di formazione ma la presenza degli storici è stata fondamentale nei numerosi interventi che abbiamo organizzato per la cittadinanza, all'interno dell'obiettivo condiviso di offrire delle occasioni di dibattito sulla Resistenza e sui suoi valori, coordinati da specialisti e storici.

Per non rinchiudersi in una dimensione esclusivamente locale e per evitare di confondersi con un museo etnografico, che ha altri scopi, abbiamo aderito come cofondatori alla Costituzione della rete nazionale "Paesaggi della memoria", nata nel 2017 con atto notarile a Milano, sede dell'Associazione, a firma di Luciano Midellino, Vicepresidente della sezione ANPI Condove-Caprie.

“Paesaggi della memoria” è una rete di musei e luoghi di memoria dell’Antifascismo, della Deportazione, della Seconda guerra mondiale, della Resistenza e della Liberazione in Italia che promuove presso l’opinione pubblica la conoscenza storica e la coscienza civile di cui tali luoghi sono portatori, con attività di approfondimento e formazione.

Nella rete lavoriamo per sviluppare nuove ed originali modalità di divulgazione dei contenuti veicolati dai luoghi di memoria, per assicurarne la migliore fruizione ai pubblici più diversificati, anche attraverso l’utilizzo dei media di oggi. Ma come si deve fare la divulgazione della conoscenza storica oggi?

Ci interessa perfezionare strumenti educativi per fare dei luoghi delle sedi di formazione ai valori della cittadinanza, della pace e dei diritti umani e civili, proponendo, sostenendo e realizzando attività educative e occasioni di formazione per insegnanti e operatori culturali.

Siamo disponibili a dialogare con le reti storiche, memoriali e combattentistiche già esistenti e con altri enti che perseguono fini analoghi.

Contemporaneamente, grazie al supporto dell’ISTORETO (Istituto Storico della Resistenza di Torino) ed agli storici che sono intervenuti in incontri aperti al pubblico, con il patrocinio del Comune di Condove, abbiamo cercato di mettere in evidenza i legami tra la storia locale attraverso le persone che hanno vissuto e partecipato agli eventi e la storia nazionale.

Qui di seguito alcuni esempi delle iniziative che abbiamo curato come Museo - ANPI Condove-Caprie in collaborazione con il Comune di Condove che ci ha concesso di usare a titolo gratuito il salone della Biblioteca comunale ed ha patrocinato le attività culturali.

Il 17 ottobre 2014 abbiamo presentato il libro curato da Chiara Colombino su “Partigiani della Valsusa” diari di G.Bolaffi ovvero del “Maggiore Laghi” con la partecipazione ed il coordinamento del prof. Vercelli, storico della Fondazione Salvemini di Torino.(nota n.2).

Nel novembre 2014 Davide Tabor, autore del libro “Le ragioni di una scelta nella fotografie della Resistenza”, (nota n.3), ha presentato il progetto di ricerca sulla relazione tra le fotografie e le biografie delle persone raffigurate.

Abbiamo poi analizzato le ragioni e le modalità della partecipazione alla Resistenza di partigiani meridionali, in particolare nella zona della borgata Maffiotto di Condove, base della Divisione “G.Novara”, ospitando la Mostra itinerante “Vento del Sud. I Partigiani meridionali nella Resistenza in Piemonte”: dieci pannelli che ripercorrono la vita e le scelte dei soldati meridionali che, dopo l’armistizio dell’8 settembre del 1943, si trovarono “confinati” in Piemonte, senza la possibilità di ritornare nel proprio paese d’origine. La Mostra

è stata aperta dal dott. Silvio Bertotto archivista, scrittore e Presidente della sezione Anpi di Settimo Torinese.

Nel 2015, in relazione alla ricerca delle identità di due partigiani georgiani sulle montagne di Condove, Anna Roberti, Presidente Onorario dell’Associazione culturale torinese “Russkji Mir”, ha presentato il suo lavoro storico “Dal recupero dei corpi al recupero della Memoria” ed il documentario “Nicola Grosa, moderno Antigone” (nota n.4).

In occasione dell’8 marzo 2016, Marta Rabacchi, componente del Direttivo provinciale ANPI, è intervenuta sul ruolo della donna nella Resistenza e, l’anno successivo, Giulia Bonaudo (nota n.5) ha discusso il suo lavoro di ricerca sull’istruzione e sull’educazione nelle scuole dal titolo “Il moschetto nel ventennio”.

La storia la si può leggere e comunicare anche attraverso immagini, fotografie e nuovi linguaggi.

Lo ha dimostrato lo sceneggiatore, disegnatore ed artista Roberto Albertini, nel novembre 2017. Nella sua graphic novel “Cronaca di una giornata sotto le bombe” (nota n.6), risultato di ricerche sul territorio, ha raccontato, per immagini, un episodio ambientato nella Seconda guerra mondiale. Il protagonista è un operaio della Fiat con la sua ribellione all’interno della fabbrica, inserita negli avvenimenti della Resistenza. Vi è un riferimento alle lotte ed agli scioperi operai nelle ex Officine Moncenisio dopo il 1943. L’ultimo sciopero avvenne pochi giorni prima della Liberazione.

Inoltre, a partire dal ricordo della partecipazione di un antifascista condovese, Vincenzo Giuglar, alla liberazione della ex Jugoslavia, il 6 aprile 2017 abbiamo invitato Eric Gobetti che ha girato il docufilm sulla Resistenza italiana in Montenegro, vincendo il premio Opera prima al 22° San Giò Verona Video Festival, nel 2014.

In occasione delle celebrazioni sulla nascita della nostra Costituzione abbiamo richiesto alla Fondazione culturale Gramsci, alla Fondazione Donat Cattin ed alla Fondazione Salvemini di portare un contributo nel dibattito sulla genesi della Costituzione italiana. In particolare, si è tenuta una conferenza sul passaggio dalla Resistenza alla Costituzione con il titolo: “L’Assemblea costituente: nascita della moderna democrazia”. Sono intervenuti come relatori Lorenzo Gianotti e Gianfranco Morgando, per le rispettive Fondazioni.

Qualche tempo prima avevamo aperto un dibattito introdotto da Lorenzo Gianotti, ex Senatore della Repubblica su “Estremismi di destra e populismo”.

Il 27 aprile 2018 abbiamo pubblicato il libro “44 racconti. Storie di un interprete nella bufera della guerra” (nota n.7), basato sulle Memorie scritte da Pietro Bassignana, che la famiglia ha donato al museo. La storica Bruna Bertolo ne ha curato l’introduzione ed il commento.

Gli argomenti proposti alla discussione cittadina e agli studenti della scuola dell'obbligo hanno sempre avuto come punto di partenza documenti di storia locale e non solo, conservati al Museo.

Il percorso in questi anni è stato piuttosto difficoltoso. Non sicuramente una linea retta. Ci sono stati problemi legati alla vetustà dell'edificio situato nell'ala dismessa delle ex Officine Moncenisio di Condove, di proprietà oggi del gruppo Lucchini, ed alla carenza di manutenzione: infiltrazioni e perdite d'acqua dal tetto che minacciavano le pareti interne e assenza di riscaldamento che, nei periodi invernali, non ci ha permesso l'apertura.

Si è trovata una soluzione per il primo caso con un intervento risolutivo da parte della azienda Lucchini. Nel secondo caso, nonostante l'assenza di riscaldamento ma, grazie ad interventi di volontari che hanno trovato soluzioni alternative provvisorie, siamo riusciti a commemorare il Giorno della Memoria nel gennaio degli anni 2018, 2019 e 2020.

Il nostro sforzo è stato riconosciuto da queste parole scritte da Paola Cerrato, sul libro dei visitatori del Museo. *"Mio papà Attilio è un reduce del campo di Flossenbürg. Grazie per la memoria"*.

È stato anche difficoltoso il rapporto al nostro interno. Fin dall'inizio abbiamo percepito la diffidenza nei confronti della costituzione di un museo aperto alla ricerca, ai collegamenti con l'esterno, alle istituzioni culturali, quasi per il timore che qualcuno all'esterno potesse portarci via qualcosa o che il museo diventasse un luogo elitario. Provavamo la sensazione di essere un corpo estraneo rispetto ad un gruppo compatto che ci chiedeva solo di catalogare senza porsi poi la domanda: per fare cosa?

Ci è mancato un supporto, in termini di risorse umane, per la gestione della catalogazione dei reperti e dei documenti di interesse collettivo, per la costruzione di un sito web. Anche il coordinamento istituzionale con le scuole su proposte didattiche di lungo respiro, non basate su attività estemporanee o di esclusiva rappresentanza alle cerimonie commemorative, è stato complesso.

Siamo tra i membri fondatori della rete nazionale dei Paesaggi della Memoria dal 2017 e, due anni fa, il Museo è stato inserito nel Protocollo di Intesa tra ANPI locale, di cui il Museo è parte integrante, e il Comune di Condove.

Riteniamo che il dialogo sia proficuo quando tutti gli interlocutori sono disponibili a ragionare collettivamente su come offrire un servizio culturale sistematizzato e valorizzante ad un pubblico che riconosce il Museo come Istituzione. Su questo nodo teorico-pratico abbiamo lavorato e intendiamo continuare a farlo.

La gestione del museo, dalla programmazione delle attività alle manutenzioni dei locali è svolta da un gruppo di iscritti all'ANPI, a cui si aggiungono dei volontari.

Questo è un elemento di forza perché indica la coesione di un gruppo che ha saputo gestire problemi esterni ed interni ma, nello stesso tempo, costituisce un elemento di debolezza per il suo futuro. Come si può garantirne la continuità?

Avevamo puntato su un ricambio generazionale che finora non c'è ancora stato anche se, a dire il vero, ci sono stati alcuni tentativi che non si sono poi concretizzati. Il Museo è una Istituzione di ricerca e di formazione. Non vogliamo che si trasformi in un comitato promozionale a carattere politico-partitico. Il futuro del museo è nella ricerca storica senza strumentalizzazioni ideologiche.

In conclusione, fattori esterni ed interni sono delle variabili che determinano la continuità dell'esistenza museale.

Tale esistenza è fragile e va salvaguardata, a cominciare dalla sua localizzazione. Non è detto che l'ospitalità nei locali che ci sono stati concessi duri per sempre.

Adesso però qualcosa sta cambiando. C'è maggiore attenzione all'ambiente, e quindi più interesse da parte di giovani, di famiglie, di sportivi, di associazioni culturali, a conoscere siti e percorsi naturalistici e memoriali sulle montagne del nostro territorio.

È in crescita la richiesta di accompagnamento di gruppi sui sentieri della Resistenza. La visita al museo dovrebbe essere inserita in questi percorsi anche perché i sentieri sono stati aperti dai volontari di diverse associazioni: il gruppo Alpini di Condove, l'AIB, l'ANPI, la Pro-Loco che ne curano annualmente la manutenzione. Tuttavia, non basta aver reso agibile la rete dei sentieri della Resistenza per renderli fruibili a un pubblico allargato che crede nella necessità della sostenibilità ambientale. Occorrerebbe anche che i percorsi montani venissero attrezzati con aree picnic, magari con punti di vendita di prodotti locali a km.0 per integrare l'offerta culturale e soprattutto per evitare lo scollamento culturale tra turisti e abitanti delle borgate. Si potrebbe ipotizzare l'uso di un regolare servizio navetta con mezzo elettrico non impattante o il trasporto con asini e muli per favorire una mobilità rispettosa della salvaguardia dell'ambiente e del suo habitat e della vita dei suoi abitanti. Attualmente siamo ancora lontani da questa visione che invece è diffusa da tempo altrove, oltre il Moncenisio.

Il Museo è una emanazione dell'ANPI, non ha risorse proprie né contributi pubblici ma garantisce l'ingresso e le visite gratuite per tutti. Siamo stati piacevolmente sorpresi, e anche emozionati, quando una ragazzina di una scuola media ha donato un contributo che i compagni di classi avevano raccolto perché il Museo continuasse ad esistere.

Perché il museo continui ad esistere abbiamo voluto pubblicare questo libro che si compone di quattro parti. Ogni parte è stata scritta da un componente del gruppo di lavoro del Museo, secondo la propria sensibilità ed il proprio punto di

vista ma all'interno di un percorso circolare di complementarità e di integrazione dei contenuti.

La prima parte, "Memorie di Museo", ripercorre le tappe della costruzione museale, il rapporto con visitatori, il significato dei luoghi di memoria.

La seconda parte, "La visita al Museo è un Viaggio", è la narrazione della Resistenza, attraverso lo story telling, a partire dalla documentazione conservata al Museo.

La terza parte, "Sentieri della memoria", descrive itinerari escursionistici e storici su quella che fu la Resistenza sulla montagna condovese.

La quarta parte, "Il significato dei reperti storici del Museo" analizza le diverse fonti ed i reperti storici volta alla trasmissione degli ideali di democrazia e di pluralità di cui i partigiani erano difensori.

*Aurora Tabone*

Componente del Gruppo di lavoro del Museo  
della Sezione ANPI Condove-Caprie.

## PARTE I

### MEMORIE DI MUSEO

Aurora Tabone

#### Note all'Introduzione

Nota n.1: <http://www.paesaggidellamemoria.it>

Nota n.2: "Partigiani in Val di Susa. I nove diari di Aldo Laghi - Giulio Bolaffi", a cura di Chiara Colombino, edito da Franco Angeli 2015

Nota n.3: "Le ragioni di una scelta nelle fotografie della Resistenza" a cura di Davide Tabor, Ed. Seb 27 - 2014

Nota n.4: "Dal recupero dei corpi al recupero della memoria. Nicola Grosa e i partigiani sovietici nel Sacario della Resistenza di Torino" di Anna Roberti - Impremix Edizioni Visual Grafika, 2014

Nota n.5: "La scuola il libro e il moschetto. Testimonianze sull'istruzione primaria nel Ventennio" di Giulia Bonaudo - Ed. Susalibri 2014

Nota n.6: "Il Tram. Cronaca di una giornata sotto le bombe" di Roberto Albertini, Edizioni Mille - 2019.

Nota n.7 "Quarantaquattro racconti di Pietro Bassignana" a cura del "Museo Valsusino della Resistenza di Condove Sezione intercomunale Condove-Caprie" edito da CopyPrint, Condove 2018



Abbiamo voluto scrivere “Memorie di un Museo” per ripercorrere le tappe della costruzione museale e del suo sviluppo che è stato un percorso accidentato, con momenti di grande partecipazione e di visibilità ma anche con ostacoli, delusioni ed aspettative mancate.

Avere visioni diverse, anche contrastanti, non accettare in modo acritico le imposizioni, rifiutare gli stereotipi e mettere in discussione le idee fondate sul cosiddetto “buon senso”, che non è egualmente buono per tutti, risulta funzionale all’evoluzione del progetto.

Il Museo esiste nella rappresentazione mentale solo se fissiamo sulla carta i nostri ricordi, ed è per questo che abbiamo voluto scrivere la nostra esperienza che continuerà ad esistere solo se la sua memoria sarà tracciata.

Ci sono diverse tipologie museali: musei diffusi, musei tradizionali, laboratori, eco-musei ed altri.

Alcuni sono interessanti, altri curiosi, come il Museo della pioggia, molti sono banali, pochi quelli innovativi, fra questi il recente Museo diffuso dell’Abbandono sparso per 70 luoghi in Romagna, tutti diversi, ma con in comune l’essere stati abbandonati e senza futuro, da visitare in bici o a piedi (nota n.1).

Un Museo della Resistenza è altra cosa.

Attraverso il Museo della Resistenza intendiamo far rivivere l’esperienza di chi ha fatto ieri una scelta politica e di impegno civile perché il mondo di oggi potesse godere della libertà negata dal fascismo.

Il Museo è parte integrante dell’ANPI e nel documento per il XVII Congresso nazionale ANPI - 2022 “Per una nuova fase della lotta democratica e antifascista. Documento 2021” viene ribadito, fin dalle prime pagine, la missione dell’Associazione che condividiamo pienamente: *“Veniamo da una lunga storia, quella dell’antifascismo, della dignità e della emancipazione, iniziata durante il regime fascista, proseguita nella Resistenza, continuata nelle lotte per la democrazia e l’attuazione della Costituzione. Per memoria attiva intendiamo appunto la capacità di trasferire tale eredità nell’azione civile e sociale, politica nell’accezione più larga ed alta della parola, in modo che essa non si limiti alla custodia del passato, ma diventi stella polare del presente e forza propulsiva per il futuro. L’ANPI non è il custode di un’antica reliquia, ma un soggetto che fa tesoro della memoria per intervenire nel presente e per disegnare il futuro”*.

E il Museo si colloca in questo quadro.

### **A che serve oggi un Museo della Resistenza?**

Serve ad onorare la memoria dei caduti e delle vittime civili, serve a fare in modo che le giovani generazioni siano consapevoli del passato attraverso l’informazione e la formazione continua. Serve a costruire progetti con il territorio, in sen-

so allargato, per fare sì che la memoria non si riduca a sola commemorazione. Come scrisse Primo Levi: Non è detto che le cerimonie e le celebrazioni, i monumenti e le bandiere siano sempre e dappertutto da deplorare. Una certa dose di retorica è forse indispensabile affinché il ricordo duri.



29 agosto 2021. Commemorazione dell’eccidio di Vaccherezza (Condove). Foto di Piero Midellino.

In queste parole si coglie il rischio della retorica nelle celebrazioni della Resistenza ma: *“Non si tratta di celebrare né di giustificare ad ogni costo, ma al contrario di conoscere ciò che è stato, di farsene carico in tutti i suoi aspetti e rivendicarlo per come è stato”*, come sostenuto dalla storica Chiara Colombino (nota n.17).

La nostra concezione del fare memoria è dunque basata sia sulla celebrazione rituale delle ricorrenze nazionali e locali e sia sulla trasmissione dei valori, a partire dalla ricerca storica.

La nostra visione di Museo è basata su di una concezione dinamica del rapporto con il visitatore in grado di suscitare emozioni e di restituire altre. Abbiamo imparato a far parlare gli oggetti, i documenti e ad ascoltare i visitatori.

I Musei della Memoria rappresentano un mondo ed un modo di comunicazione alternativo a quello del web e dei social.

Una domanda cruciale attorno alla quale occorre costruire la narrazione museale era: come si deve raccontare la Resistenza? Principalmente attraverso la mitizzazione delle gesta di protagonisti locali e/o attraverso la presentazione di documenti della

vita quotidiana che testimoniano la vita difficile e non sempre eroica di gente comune che si è trovata coinvolta, suo malgrado, e che ha fatto delle scelte?

Che spazio dare poi all'antifascismo intellettuale che è stato alla base della Resistenza e ha permesso la costruzione dell'Italia repubblicana ma che attrae poco i giovani e i meno giovani? Abbiamo cercato di dare delle risposte.

È necessario raccontare ai giovani studenti l'esperienza di altri studenti come Giancarlo Pajetta che nel 1926 studiava al Liceo D'Azeglio di Torino e fu condannato per attività antipropagandistiche contro il regime. Fu rinchiuso in carcere a Torino da dove ne uscì solo due anni dopo, in tempo utile per prepararsi alla maturità. Bisogna ricordare che, per essersi rifiutato di fare il saluto fascista, fu espulso da tutte le scuole del Regno. Dopo un periodo di esilio a Parigi, rientrò in Italia e fu nuovamente arrestato dall'OVRA a Reggio Emilia, per una spiata. Bisogna ricordare ai giovani studenti di oggi che Pajetta trascorse dieci anni della sua gioventù in carcere e ne uscì dopo la caduta di Mussolini e divenne Vicecomandante generale delle Brigate Garibaldi.

Dobbiamo anche raccontare di altri giovani antifascisti torinesi che non si piegarono al regime e prepararono con le loro idee la Resistenza. Bisogna raccontare l'antifascismo di studenti di allora come Vittorio Foa, denunciato al Tribunale Speciale, che lo condannò a quindici anni di reclusione per attività sovversiva. Nel 1943 partecipò alla Resistenza e aderì al gruppo Partito d'Azione.

Bisogna ricordare ai giovani lo studente Massimo Mila, condannato dal Tribunale Speciale a sette anni di reclusione a Regina Coeli e Piero Gobetti, Alberto Levi, tutti studenti al liceo D'Azeglio di Torino e allievi del prof. Augusto Monti.

Levi e Leone Ginzburg furono mandati al confino in Lucania come molti altri antifascisti. "La villeggiatura", come il regime chiamava il confino, consisteva nella permanenza forzata di prigionieri politici, ebrei, omosessuali, intellettuali jugoslavi in campi di internamento civile a Ustica, Favignana, nelle isole Tremiti. A Ventotene fu mandato Sandro Pertini, il futuro Presidente della Repubblica Italiana e a Ponza fu internato Umberto Terracini padre della Costituzione italiana.

Nel confino a Ventotene, gli antifascisti Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, nel 1941, redassero il documento "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto" che diventerà uno dei testi fondanti dell'Unione europea.

Queste sono le radici della Resistenza e i giovani devono sapere.

All'ingresso del Museo abbiamo messo a disposizione dei visitatori un quaderno perché possano, al termine della visita, lasciare un commento che per noi è fondamentale. Condividiamo quanto ha scritto Matteo sul museo: *"Essenziale e indispensabile per mantenere la memoria, perché senza memoria del passato e senza sapere da dove veniamo non sapremo dirigere i nostri passi. Bravi"*.

Come anche il commento sul Museo di Condove, scritto il 10 maggio 2018 da Mary, studentessa di una Scuola Media di Chieri: *"Museo in cui passato e presente si incontrano"*.

L'obiettivo non è di fissare l'immagine della Resistenza locale attraverso una collezione di oggetti storici o il racconto mitizzato dei partigiani-eroi ma di far capire ai visitatori la differenza tra i ricordi e la memoria, con la consapevolezza che il Museo deve diventare Bene Comune, promuovendo la ricerca storica e l'approfondimento attorno ai luoghi di memoria. Anche perché la memoria della Resistenza non può ricondursi semplicemente alla somma di memorie individuali, come sottolineato dallo storico francese Denis Peschanski (nota n.2).

Alla base c'era l'idea che il museo non andava classificato secondo una tipologia edilizia o apparire come un luogo elitario o accademico, come forse si temeva diventasse, ma doveva divenire un'istituzione simboleggiante valori fondamentali per la nostra società ed il nostro territorio: un luogo di memoria basato sui valori della cittadinanza e all'ascolto dei visitatori.

L'occasione del luogo perfetto, perché simbolico, dove collocare il Museo, si presentò il 20 aprile 2013, al termine della commemorazione dei Caduti della Seconda guerra mondiale, operai presso le ex officine Moncenisio, all'interno dello stabilimento Lucchini. Luciano chiese al direttore se tra i locali non utilizzati ne esistesse uno per ospitare il Museo. Il dirigente gli prospettò l'unica soluzione possibile che Luciano ritenne appropriata perché "la Monce", come le ex Officine Moncenisio erano chiamate dai Condovesi, ebbe tanta parte nella guerra di Liberazione e proprio di fronte si trova il Monumento al Partigiano, fatto costruire dalla 42ª Brigata nel giugno 1945, con il denaro ricavato dalla vendita dei due cavalli. I locali di via Torino 19, nella palazzina dell'Amministrazione, di fianco all'ingresso storico della fabbrica, erano stati dati in comodato d'uso gratuito al CO.NI.SA. che non li stava più utilizzando, avendo trasferito le attività presso altra sede.

Le trattative tra Lucchini, CO.NI.SA. ed ANPI ebbero esito favorevole e si conclusero con un accordo siglato il 30 settembre 2014, sulla base del quale venivano concessi all'ANPI, in sub-comodato d'uso gratuito, i locali attualmente utilizzati dal Museo.

Il progetto di massima venne redatto a Casale Monferrato presso la casa di Enrica Morbello Core, con la consulenza di Tiziana Palazzetti, Dirigente scolastica e all'epoca Sindaco della Città.

Si definirono le finalità, le azioni da intraprendere, le attrezzature necessarie, i locali e la loro funzionalità, le ipotesi di organizzazione del materiale espositivo, i costi e le richieste di contributi. Molte cose da allora sono cambiate, ci sono state delle trasformazioni e delle modifiche rese necessarie da situazioni contingenti. Non tutte le aspettative si sono realizzate, anche per una questione economica.